

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

51^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1979

(Notturna)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia » (366):

BAUSI (DC)	Pag. 2613
CALARCO (DC)	2617
FINESSI (PSI)	2599
GOZZINI (Sin. Ind.)	2603
GRAZIANI (PCI)	2601
LA PORTA (PCI)	2610
URBANI (PCI)	2607

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta ad una interrogazione:

PRESIDENTE	2617
FLAMIGNI (PCI)	2617

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE

DI GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1979	2617
---------------------------------------	------

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21).

Essendo questa la prima seduta notturna della legislatura, non si procederà alla lettura di alcun processo verbale.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia » (366)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia ».

Il senatore Barsacchi, iscritto a parlare nella discussione generale, ha rinunciato a prendere la parola.

E iscritto a parlare il senatore Finessi. Ne ha facoltà.

FINESSI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le preoccupazioni già avanzate dal Gruppo socialista sul testo governativo del decreto-legge n. 505 presentato al Parlamento che già non risultava idoneo a porre rimedio alla grave situazione abitativa venutasi a creare, sono purtroppo fortemente aumentate con lo stravolgimento di cui questo testo è stato oggetto in Commissione. Infatti la frammentarietà e lo scollamento rispetto al quadro legislativo generale che emergevano dal testo originario vanno ormai accomunati alle ulteriori pesanti criti-

che sulla portata delle nuove norme, così come sono state ridimensionate in sede di primo esame.

C'è da chiedersi, visto che il Governo non è stato in grado in Commissione di presentare il quadro, sia pure approssimativo, della situazione, quale percentuale di casi di sfratto — stante le numerose eccezioni introdotte con l'articolo 2-bis — l'attuale provvedimento possa coprire. Certamente si tratterà di una percentuale irrisoria, tale da non modificare nella sostanza il livello di gravità della situazione esplosa.

Ciò pone le forze politiche che maggiormente sentono di rappresentare e di tutelare quanti, sprovvisti dell'alloggio di proprietà, rivendicano il diritto ad una casa di fronte ad una precisa scelta che le vedrà impegnate in una battaglia per ridare margini accettabili alla difesa di tale diritto in questa sede. Non può passare nell'indifferenza il modo con cui il Governo ha trattato questo tema con la presentazione, prima, di un provvedimento che recepiva nei suoi termini di generalità e di emergenza il fenomeno degli sfratti, e che in tale guisa prevedeva interventi generalizzati e non discriminanti per gli inquilini, privilegiando l'aspetto sociale del problema rispetto a quello delle proprietà; con lo stravolgimento operato, poi, in sede di discussione dalla stessa rappresentanza governativa supportata dal Movimento sociale, della filosofia di base del provvedimento, avvenuto soprattutto con la limitazione ad un ristretto numero di casi della possibilità di uno slittamento temporale dei provvedimenti di sfratto.

Tutto ciò indipendentemente dalle considerazioni che, nel merito, le singole norme sollecitano, alcune delle quali hanno formato oggetto di emendamenti presentati dal Gruppo socialista e respinti che riguardavano l'allocazione e le modalità di utilizzo dei 400 miliardi stanziati per l'acquisto di alloggi da

parte dei comuni. La scelta delle aree cui destinare tali stanziamenti è stata fatta a prescindere dalla situazione effettiva delle esigenze locative, con l'assurda conseguenza di trascurare zone dove la carenza di alloggi raggiunge livelli superiori a quelli riscontrabili in centri urbani superiori ai 350 mila abitanti.

È vero che in questo senso, con le modifiche apportate al secondo comma dell'articolo 8, interviene la facoltà delle regioni di destinare ad esigenze straordinarie il 10 per cento dei finanziamenti del piano decennale, ma questa misura non appare essere la più congrua a sanare la situazione.

Va infatti ribadito che lo slancio e l'impegno degli operatori pubblici è tutto proteso alla incentivazione e alla stimolazione delle iniziative che portino alla disponibilità immediata del patrimonio abitativo nuovo, non ancora utilizzabile per mancanza di interventi di urbanizzazione. Ciò anche al fine di dare alle risorse pubbliche una collocazione il più possibile produttiva e di effettivo investimento, di non trascurare quel patrimonio sommerso che con provvedimenti efficaci può, in tempi ragionevoli, costituire incremento per offerte di alloggi, soprattutto per i ceti meno abbienti.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si pensi solo agli sfrattati con reddito al di sotto dei 4 milioni e mezzo, in contrapposizione alla scellerata politica condotta sul patrimonio degli istituti autonomi case popolari, ove, soprattutto nelle grandi città, esistono situazioni paradossali — e che evidentemente sfuggono ai pubblici poteri — di alloggi liberi o, peggio ancora, oggetto di speculazione da parte dei formali titolari. Sono situazioni che, malgrado le denunce dello stesso SUNIA, non vengono ancora alla luce.

Inadempienze di questa gravità da parte del Governo non possono considerarsi riparabili o riparatate con la decisione di elargire ai meno abbienti morosi, a titolo assistenziale, la somma di un milione come risposta al bene primario della casa a prezzo accessibile.

È questa una logica che contraddice ai principi di una società moderna, civile, e che

oltre tutto, a parità di condizioni economiche, penalizza proprio chi con grandissimo sacrificio non si è reso moroso.

Peraltro c'è da chiedersi a questo riguardo come sono stati utilizzati i fondi che con la legge 392 del 1978 erano proprio destinati a mitigare gli effetti economici dell'applicazione dell'equo canone sui cittadini meno abbienti e se, inoltre, anzichè ricorrere al marchingegno del milione, non sarebbe stato più giusto incanalare, invece, gli eventuali interventi a sostegno dei cittadini meno abbienti e privi del vantaggio di fruire di alloggi a canone sociale nell'alveo delle norme generali sul fondo sociale che fanno parte organica del quadro normativo generale.

Per ultimo va sottolineato che anche questo provvedimento viene calato dall'alto, a prescindere cioè dall'esistenza di una competenza e responsabilità regionali, istituzionalmente in primo piano in questa materia se vogliamo intenderci bene per lo sviluppo del paese. In tale ambito viene colto come fatto positivo l'inserimento nel provvedimento degli articoli già posti nel disegno di legge finanziaria e relativi al rilancio degli investimenti in edilizia, soprattutto perchè consente la discussione di tali argomenti in un contesto più idoneo. Ciò non elimina, peraltro, le gravi carenze e inadeguatezze degli strumenti che vengono proposti e sui quali puntualmente il Gruppo socialista solleva e solleverà proprie critiche e riserve in sede di discussione sui singoli articoli da parte di quest'Aula.

La verifica sulla volontà del Governo di pervenire all'emanazione di un provvedimento che accolga le istanze rappresentate dal Partito socialista italiano si farà sulla base del comportamento della maggioranza di fronte agli emendamenti che costruttivamente i socialisti propongono per il recupero delle norme che vanno ad essere approvate. Ciò non significa, onorevoli colleghi, l'assenso pieno ad un provvedimento che, come tanti presentati sotto la spinta dell'emergenza, affronta congiunturalmente i problemi sul tappeto, ma semplicemente la condizione minima per una disponibilità socialista a chiudere in tempi brevi la questione. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Graziani il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 5, da lui presentato insieme ad altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato,

constatato che nel corso del dibattito sul disegno di legge n. 366 per la conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, nonostante reiterate richieste, il Parlamento non è stato messo in condizione di conoscere con la necessaria esattezza quale sia la reale entità del drammatico problema degli sfratti già divenuti esecutivi;

rilevato che a tale proposito sono stati forniti dai rappresentanti del Governo dati parziali e spesso contraddittori,

impegna il Governo:

1) a fornire al Parlamento, attraverso una compiuta indagine, il quadro complessivo del fenomeno e delle sue possibili proiezioni per l'avvenire;

2) a programmare opportuni incontri con le regioni, i maggiori comuni, le associazioni dei costruttori edili e quelle degli inquilini, con gli istituti previdenziali e assicurativi al fine di accertare il reale fabbisogno di alloggi dei centri ove maggiori appaiono le difficoltà per il reperimento di alloggi sul mercato.

9. 366. 5 OTTAVIANI, BENEDETTI, LIBERTINI, TROPEANO, MOLA, CALICE, GUERRINI, COLAJANNI, GRAZIANI, URBANI, LA PORTA, TEDESCO TATÒ
Giglia

P R E S I D E N T E . Il senatore Graziani ha facoltà di parlare.

G R A Z I A N I . Onorevoli colleghi, noi ci apprestiamo ad assumere una determinazione legislativa foriera di immediate conseguenze sociali e questo facciamo nella più completa carenza conoscitiva di dati di fat-

to. Ciò lascia spazio a manovre torbide, messe in atto da gruppi di pressione che cercano di minimizzare il problema degli sfratti, appoggiandosi su brandelli di cifre usate come pezze d'appoggio di uno spregiudicato gioco al ribasso; e sì che noi avremmo bisogno non solo di una perfetta fotografia della situazione, ma anche di una rappresentazione dinamica del problema, che cioè riguardi la questione della casa in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue interrelazioni in modo che sia possibile antivedere le conseguenze nel breve e nel lungo periodo del complesso di effetti conseguenti all'attuazione di provvedimenti di emergenza e di leggi organiche. Mi sia consentito perciò indicare alcuni punti di riferimento di possibili indagini conoscitive e fare alcune riflessioni più generali, ad illustrazione dell'ordine del giorno presentato.

Nello scorcio della passata legislatura fu fatto dal Parlamento uno sforzo notevole che faceva seguito ad un dibattito complesso e travagliato in materia di edilizia e fu varato un insieme organico di leggi che tentavano di sciogliere nodi ormai storici (si pensi ad esempio al blocco delle locazioni) e di chiudere un'epoca che aveva visto messo a sacco il nostro paese da una speculazione edilizia selvaggia, all'insegna della libera iniziativa privata (questa è la verità, nonostante certi accenti di rimpianto per quel tempo); tutto ciò è avvenuto sotto lo scudo protettivo e lo sguardo compiacente di forze politiche di Governo. Le leggi alle quali mi riferisco, che hanno tentato di porre fine nel nostro paese al disordine edilizio e di introdurre elementi di programmazione, sono la legge n. 10 sui suoli urbani, la 513 sull'edilizia popolare, la 392 sull'equo canone, e la 457 sul piano decennale.

Quando quelle leggi furono varate, da più parti politiche fu esplicitamente sottolineato — ho riletto l'intervento del senatore Ottaviani nella discussione sulla legge dell'equo canone — che si trattava di una legiferazione contenente molti elementi di sperimentazione; fu da più parti politiche ipotizzato per la disciplina dell'equo canone un controllo del Parlamento sulla sua applicazione, per evitare conseguenze pratiche perverse, cioè

che si pervenisse ad un uso della legge contrario ai suoi principi ispiratori e che comportasse di fatto una liberalizzazione selvaggia.

Identico impegno era stato assunto — e ormai se ne appalesa matura la soddisfazione — di pervenire a correzioni di leggi, quali la n. 10 che, giusta in via di principio, ha bisogno di essere ripensata e corretta nella sua concreta articolazione. È accaduto che, da un lato, i frutti di tale leggi non si sono fatti sentire e non si traducono ancora in atti concreti, e non solo e non tanto per carenza di leggi, quanto per cattiva volontà politica (si pensi, ad esempio, alla vicenda delle regioni meridionali governate dalla Democrazia cristiana che non hanno ancora presentato le richieste per l'assegnazione dei fondi del piano decennale) ed anzi dal complesso di leggi da me ricordate spesso si evidenziano elementi di restrizione, e dall'altro lato, sull'onda di un panico alimentato da ben precise forze politiche ed economiche, diffuso tra i proprietari in ordine alle conseguenze dell'equo canone, si è pervenuti ad una interpretazione perversa della legge richiamata e ad una generalizzazione della disdetta in una misura che va bene al di là di una comprensibile reazione alla situazione di precedente compressione: si calcola che attualmente sono state intimate ben 400.000 disdette.

Onorevoli colleghi, non possiamo consolarci e tentare di nascondere ai nostri occhi la drammaticità della situazione con il ricorso a cifre che ci dicono che i procedimenti per i quali l'esecuzione può essere imminente sono relativamente pochi, perchè sappiamo benissimo che si tratta della punta di un *iceberg* e sappiamo che quando viene intimata una disdetta si innesca anche oggettivamente un meccanismo di ricatto: da quel momento, una famiglia non vive più sonni tranquilli perchè la casa rappresenta un bisogno primario del cittadino e tocca intimamente una profonda aspirazione alla sicurezza che alberga in ciascuno di noi. Mettere in discussione questo bisogno primario può creare nel nostro paese situazioni esplosive e al riguardo permettetemi di trovare cinico il calcolo che da qualche parte si fa sul fat-

to che poi gli uffici giudiziari non riusciranno ad eseguire tutti i provvedimenti divenuti esecutivi.

Insomma, onorevoli colleghi, è accaduto che, mentre la fame di alloggi economici e popolari resta largamente insoddisfatta e lo sarà ancora per lunghissimo tempo prima che certe leggi possano far sentire i frutti della loro operatività (semprechè nel frattempo non vengano cancellate), è accaduto, dicevo, nella pratica sociale, ma per precise responsabilità politiche di quelle forze che ieri e oggi premevano e premono per una liberalizzazione selvaggia, che a questo tipo di liberalizzazione si sta appunto pervenendo. Di qui l'emergenza di fronte alla quale il Parlamento non può chiudere gli occhi.

Certo, l'uso di provvedimenti di emergenza si impone perchè siamo appunto di fronte a una situazione di emergenza. Tuttavia occorre fare estrema attenzione ai provvedimenti che si adotteranno in sede di conversione del decreto-legge in esame e nel prossimo futuro. Da qui l'indagine conoscitiva da me raccomandata nell'ordine del giorno; infatti proprio nei momenti di *bagarre* possono affermarsi spinte dirette a mettere in discussione ogni istanza riformatrice e a incrinare ogni fiducia nella possibilità di risolvere secondo ragione e giustizia momenti di aspra conflittualità sociale. E non sono mancati in quest'Aula accenti di nostalgia di periodi nei quali lo Stato lasciava mano libera alla speculazione privata.

Parlavo dianzi di restrizioni che hanno determinato la stagnazione degli investimenti nell'edilizia e appesantito il mercato delle case. Vorrei elencarne qualcuna affinché siano analizzati con ogni cura gli elementi che caratterizzano la situazione dell'edilizia residenziale nel nostro paese al fine di valutare la portata degli effetti sociali che si determineranno in seguito alla legiferazione cui ci stiamo accingendo. Tra queste restrizioni occorre annoverare i contributi per la urbanizzazione, di cui alla legge n. 10, che certo è urgente rivedere per stabilire opportune riduzioni ed esenzioni. Non si tratta certo di operare l'eliminazione di questa legge, come sembrava che raccomandasse il senatore Gusso. Penso soprattutto ai lavoratori dipen-

denti, agli emigrati, costretti a pagare pesanti oneri di urbanizzazione. Ecco le correzioni alle quali mi riferisco; non penso certo a esentare dall'obbligo del pagamento di questi contributi chi si costruisce la seconda, la terza o magari la quarta casa. Penso alle procedure per l'approvazione dei piani regolatori generali, ancora troppo lente e macchinose; penso anche alle tasse sui trasferimenti degli immobili che vanno riviste secondo criteri di giustizia sociale anche per colmare certe carenze del Legislativo ed evitare così che a queste carenze ponga rimedio, con una attività di supplenza, la Corte costituzionale, come è accaduto.

Accanto a una necessaria opera di perfezionamento di quel complesso organico di leggi tra le quali va annoverata anche quella dell'equo canone, va fatta un'opera diretta a denunciare e a battere quella sorta di « serrata » attuata dalla grande proprietà immobiliare che ha tentato di coinvolgere la piccola proprietà e di scoraggiare l'investimento del risparmio nel settore edilizio, anche se evidentemente a questo punto non solo di questo si tratta, ma si tratta anche dell'altissimo costo delle costruzioni che scoraggia gli investimenti.

Occorre tuttavia sgomberare il campo da vecchi e mai sopiti allarmismi che additano nel regime vincolistico progressivamente esteso e oggi additano nelle misure di controllo dei canoni una sorta di deterrente contro gli investimenti nel settore delle costruzioni residenziali. Al riguardo va ricordato — si vedano, ad esempio, le relazioni generali della Banca d'Italia — che dal 1949 al 1975 (e mi fermo al 1975 perchè non ho avuto il tempo di fornirmi di dati più aggiornati) gli investimenti in abitazioni hanno assorbito oltre un terzo del risparmio complessivo. Va anche ricordato, a scorno di certe interessate cassandre, che dal 1949 ad oggi tra gli impieghi possibili per il risparmio l'investimento in abitazioni è stato la forma più remunerativa, più costante nell'assicurare un reale rendimento pure in presenza di un basso tasso nominale e ciò in ragione degli incrementi di valore che il bene casa ha registrato.

Perciò per tutti i motivi da me illustrati ritengo che cedere al ricatto della grande

proprietà immobiliare appare quanto mai grave e pericoloso e mi pare che la legge di conversione, così come emendata dalla maggioranza in Commissione, rappresenti un cedimento di fronte alla incomposta agitazione della grande proprietà, soprattutto là dove si allarga a dismisura la casistica dei motivi di sfratto, talchè si insinua il sospetto che si voglia usare l'exasperazione degli sfrattati come testa d'ariete contro ogni legge di programmazione ed utilizzare altresì la folla crescente di italiani alla vana ricerca di una casa — folla che è composta, io credo, da giovani coppie, da pensionati, e che, nonostante l'ottimismo profuso in quest'Aula dal senatore Gusso, cresce sempre più — mentre dilaga il fenomeno della sfittanza (il censimento del 1971 registrava oltre due milioni di appartamenti sfitti nel nostro paese) come massa di manovra per il ripristino delle condizioni di una speculazione selvaggia.

Del resto non si comprenderebbe infatti quale altro senso abbia l'attacco al piano decennale che, come è stato da più compagni ricordato, il disegno di legge così come emendato dalla maggioranza realizza, un disegno di legge che si iscrive appunto in una logica disennata in relazione ai problemi contingenti degli sfrattati ed in una logica altresì di restaurazione poi per gli obiettivi finali che più o meno scopertamente persegue.

E per questo che la legge, così come emendata dalla maggioranza, va respinta così come oggi la respinge l'intero paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gozzini. Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, non è facile, dopo tanti interventi, non ripetere cose già dette, perciò mi propongo di essere chiaro, rapido, possibilmente di aggiungere argomenti che non sono stati già svolti.

Per quello che riguarda la chiarezza, dirò che il Gruppo della sinistra indipendente considera indispensabile, necessario, sicuramente auspicabile che passi un provvedimento, con la conversione del decreto-legge, che rinvii ad un tempo congruo con la realtà,

con la possibilità cioè di avere una maggiore disponibilità di case, l'esecuzione degli sfratti; un provvedimento, inoltre, che immetta immediatamente misure urgenti per lo sviluppo dell'edilizia. Ma è altrettanto chiaro che il provvedimento non può essere, per noi, quello che è uscito dalle Commissioni riunite: un provvedimento contraddittorio in se stesso, come mi pare sia stato ampiamente dimostrato da molti colleghi che mi hanno preceduto.

Non posso nascondere una serie di motivi di profondo disagio o rammarico o sconcerato, o al limite anche di frustrazione, provocati dalla discussione di questo provvedimento ed anche dal fatto che ci troviamo di fronte ad un Governo che non trova la sua maggioranza — lo dice chiaramente anche la relazione — ad un Governo che su certe linee trova l'appoggio dell'opposizione. Ma i motivi di disagio, di frustrazione addirittura, vanno molto al di là di questa contingenza, destinata forse a ripetersi. Negli anni ottanta un paese come l'Italia, tra i più industrializzati del mondo, sia pure al limite inferiore del *club* dei sette, si trova alle prese con il problema della casa per tutti, con una minaccia incombente di coabitazione che lei, signor Ministro, giustamente non ha escluso. Diceva l'altro giorno in Commissione: se mi trovassi di fronte ad una realtà di coabitazione, dovrei provvedere a regolamentarla. Un'emergenza, questa della casa — siamo tutti concordi — che è certo ben diversa dall'emergenza economica generale; questa deriva anche da fattori non dipendenti dalla nostra volontà, cioè il petrolio, mentre con la casa siamo di fronte ad un'emergenza che dipende esclusivamente da noi, e lo dico con profondo rammarico. È una vergogna politica e civile che oggi, nel 1980, noi ci troviamo alle prese con un problema del genere, per responsabilità molto precise, certo di tutti, ma in maggior misura delle forze politiche che sono state al Governo: per non aver programmato nel tempo giusto e necessario la casa per tutti, per aver favorito — lo ricordava il collega Graziani poco fa — la speculazione edilizia, lo sviluppo distorto degli alloggi medio-alti e della seconda e della terza casa, anziché delle case popolari. Non è la

prima volta che in quest'Aula ricordo un film di Rosi, « Le mani sulla città », che dovrebbe starci come un arpione in corpo, diceva qualcuno, o come un rimorso continuo per aver permesso questi scempi delle nostre città. C'è un rapporto tra privato e pubblico nell'edilizia che è tra i più bassi d'Europa, lo sappiamo: un mercato dominato da tutta una serie di mentalità distorte e di pregiudizi che comprimono il mercato stesso, fino all'immobilità.

Un altro motivo di disagio — sono più pessimista del collega Benedetti in questo campo — è dato dal fatto che la discussione si è svolta senza dati certi, senza rilevazioni metodiche sulla effettiva qualità e quantità degli sfratti, sulla effettiva necessità, quantità e qualità di alloggi; ed è veramente il colmo che si debba lavorare, riflettere su notizie empiriche che si accavallano l'una sull'altra e che non esprimono una realtà effettiva. Tanto più la cosa è grave se si pensa che siamo in tempi di elaborazione elettronica. Nessuna azienda che si rispetti può rinunciare a programmare la sua attività prima di prendere certe decisioni e di fare alcune scelte.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Fra tre anni sarà completato il programma per registrare le vicende giudiziarie. Stiamo mettendo a posto il casellario penale che ha richiesto cinque anni. Il *software* di questa materia è difficilissimo. Non si può fare come per i dati aziendali.

G O Z Z I N I . D'accordo, lo Stato non è un'azienda. Solo che i comuni hanno i loro dati e ciascuno di noi ha portato le notizie dei comuni che conosce. Qualcosa di più poteva essere fatto.

Un terzo motivo di disagio, di rammarico è, in fondo, il carattere farraginoso, difficile anche per gli esperti, dei nostri provvedimenti di legge. Siamo di fronte a disposizioni complicate, difficili da capire per gli onesti e spesso occasioni di imbrogli per i furbi. C'è un problema di carattere generale relativo ai decreti-legge e alla introduzione in essi di tanti argomenti che non hanno nulla a che vedere con la necessità e l'urgenza di cui al-

l'articolo 77 della Costituzione. Anche per il decreto-legge al nostro esame vale questa critica. Si segue il costume, la prassi di considerare il decreto-legge come una proposta aperta, come un disegno di legge a scadenza garantita, invece che come un testo breve e conciso per rispondere ad una emergenza, testo che il Parlamento accetta o respinge com'è, senza modificarlo. Una tesi di questo genere è stata sostenuta anche la settimana scorsa in sede di discussione del bilancio del Senato. Vorrei osservare che questo metodo — la profonda correzione dei decreti-legge — rende difficile agli operatori anche il semplice uso della *Gazzetta Ufficiale* perchè in un numero di essa si legge il testo del decreto-legge, in un altro numero, dopo 60 giorni, si ha non il testo modificato con la legge di conversione, ma solo il testo degli emendamenti apportati con la conseguenza di una difficoltà pratica per mettere insieme i due testi: bisognerebbe fare un *collage*.

Per quanto riguarda in particolare i provvedimenti urgenti per l'edilizia, siamo di fronte — non è certo la prima volta! — ad un vero labirinto poichè c'è tutta una serie di provvedimenti che vanno nelle direzioni più diverse, che istituiscono canali nuovi o correggono canali vecchi.

Certo, una duttilità, un'aderenza alla realtà, per tenere conto degli inconvenienti, delle strozzature, è doverosa da parte del Parlamento e del Governo nell'ambito delle rispettive competenze. Ma non si va troppo avanti? È proprio necessario questo labirinto legislativo? L'Italia è lunga, l'Italia è molto diversificata e quindi c'è bisogno, si dice, di un gran ventaglio di possibilità e di soluzioni. Questo è un motivo serio, che va preso in considerazione, ma mi domando e vi domando se ciò non vada a scapito della chiarezza, della certezza, della possibilità di seguire un indirizzo legislativo unitario.

Altro motivo di perplessità: c'è un quadro di riforme uscito dalla VII legislatura, costituito in particolare dalla legge sui suoli, dall'equo canone, dal piano decennale per la casa. E qui si modificano — è stato rilevato anche questo, purtroppo devo ripetere — in maniera abbastanza incisiva quelle leggi programmatiche senza che appaia sempre una

motivazione, una ragione vera, efficace nella realtà dell'applicazione concreta, pratica della legge. Qui si pone anche un'ipoteca sul progetto, nel senso non tecnico della parola, del risparmio-casa con l'ex articolo 65 della legge finanziaria ora 8-ter, che prevede il defianziamento — brutta parola, bisognerebbe guardarsi dall'usarla — del piano decennale, cioè sottrae fondi a quella legge per introdurli in questo provvedimento, il quale, mi sembra, mette in moto complessivamente una somma di fondi addirittura superiore a quella del piano decennale per il prossimo biennio.

Non ho bisogno di soffermarmi — l'ho già rilevato all'inizio — sul motivo di fondo della nostra irriducibile opposizione al testo come è uscito dalle Commissioni riunite; cioè la contraddizione tra l'aver esteso a tutto il territorio nazionale la sospensione degli sfratti e l'aver esteso le esclusioni con l'articolo 2-bis. Il collega Benedetti ha dianzi citato Firenze e io lo ringrazio di aver preceduto me fiorentino. I dati sono questi: a Firenze il numero degli sfratti è imponente rispetto alla disponibilità degli alloggi che il comune ha provveduto ad acquistare con fondi propri e che mi pare non arrivano a 40 su più di 1.200 sfratti. Oltre il 90 per cento di tali sfratti sono per necessità del locatore, e dunque in base all'articolo 2-bis esclusi dalla sospensione.

La contraddizione è patente, diceva il collega Benedetti: « una sentenza suicida, un decreto suicida » perchè dice e nello stesso tempo si contraddice. Certo l'emendamento del Governo, ne do atto, riduce parzialmente questa contraddizione ma è un emendamento che deve essere approvato.

Sulla misura dello stanziamento, certo rilevante, dei 400 miliardi per l'acquisto da parte dei comuni, anche ammesso che l'offerta (i primi dati di Roma sono confortanti a questo riguardo e mi auguro che domani nella replica i rappresentanti del Governo possano fornirci altri dati) valga a coprire quantitativamente la domanda, quale garanzia abbiamo che questa offerta soddisfi anche la qualità della domanda stessa? Cioè che la famiglia sfrattata trovi l'appartamento

che fa al caso suo come funzionalità e come prezzo a equo canone?

Un altro elemento che vorrei segnalare — me ne parlavano oggi alcuni dirigenti delle cooperative — è l'assenza completa dal provvedimento di misure di agevolazioni fiscali, del resto auspiccate anche dal relatore. Per esempio la questione dell'aliquota IVA sui materiali e sui servizi per l'edilizia che abbiamo già prorogato più volte, magari anche in ritardo sulla scadenza: vi dovremo pensare abbastanza presto perchè il termine mi pare sia il 31 dicembre.

C'è infine un motivo direi di fondo che determina, come dicevo prima, il nostro disagio, il nostro rammarico, la nostra frustrazione, la tentazione di un pessimismo generalizzato, vorrei dire. Questo motivo lo potrei esprimere in un sillogismo a tre premesse. La prima premessa è questa: è un dato certo che ci sono degli sfrattati che non riescono a trovare casa anche se dispongono di redditi adeguati alle norme dell'equo canone. Seconda premessa: è certo che ci sono alloggi tenuti vuoti dai proprietari o per necessità imminenti o probabili, come matrimoni dei figli, o per altri motivi meno confessabili, motivi fiscali, di speculazione, pregiudiziali, per una non attenta e non cercata comprensione della legge, distorsioni psicologiche dovute al blocco eccetera. Comunque ci sono sicuramente alloggi sfitti, tanto è vero che i comuni cercano di acquistarli (cercheranno certo di acquistare alloggi vuoti piuttosto che alloggi con gli inquilini dentro, che poi danno luogo all'intervento del pretore e ai conseguenti tempi lunghi).

La terza premessa è l'articolo 2 della Costituzione, laddove si dice che la Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. È l'articolo 2 della Costituzione, del patto in cui tutti ci riconosciamo: oggi contestato con la violenza dai terroristi, ma che noi difendiamo. Gli agenti dell'ordine, i carabinieri muoiono per difendere quel patto: anche noi, qui, abbiamo onorato il loro sacrificio.

Allora dobbiamo prenderlo sul serio quel patto. Le parole « la Repubblica richiede l'adempimento... » rappresentano più che un principio programmatico, è quasi un princi-

pio normativo. Domando (ecco la conclusione delle tre premesse): non sarebbe allora stretto dovere del Governo e del Parlamento richiedere, come la Costituzione vuole, l'adempimento dei doveri di solidarietà a quei cittadini che tengono vuoti i loro appartamenti? Un dovere inderogabile di solidarietà sociale verso concittadini sfrattati che non riescono a trovare la casa. Non sarebbe proprio questo uno dei casi di emergenza, non qualcosa di permanente si intende, in cui stabilire per legge uno dei « limiti » alla proprietà privata previsti dall'articolo 42, secondo comma, allo scopo « di assicurarne la funzione sociale »? Non parlo dell'esproprio, pur previsto dal comma seguente dello stesso articolo; non parlo delle requisizioni o dei sequestri, perchè non è certo questa la strada per risolvere il problema della casa negli anni ottanta. Lo era negli anni cinquanta, quando avevamo di fronte le conseguenze della guerra; ma anche allora il sindaco La Pira faceva scandalo perchè requisiva le case e si stracciavano le vesti contro di lui molti di quelli che oggi lo esaltano e lo osannano, ora che è morto. Ma domando a me stesso e a voi: un semplice obbligo a contrarre, ad affittare, che gravasse sugli alloggi sfitti da un certo tempo, o almeno un carico fiscale in più, sarebbero proprio una misura giacobina, un attentato alla proprietà, una punizione? Oppure siamo noi stessi a pensare implicitamente, senza dircelo, che la legge dell'equo canone non è equa, non funziona, o funziona al contrario, come un disincentivo all'affitto, al mercato della casa?

L'evasore fiscale — ovviamente non entro in questo problema — sa di non compiere il suo dovere; cerca alibi, ma lo sa. Il non locatore, colui che tiene la sua casa sfitta, può sentirsi autorizzato a pensare di non avere nessun dovere in proposito verso la collettività. Anzi questa gli acquista il suo alloggio.

Non posso non esprimere, a nome del mio Gruppo, un certo stupore e una certa amarezza nel constatare che un discorso di questo genere cade nel silenzio, viene giudicato nel migliore dei casi un discorso ingenuo o di non pertinente idealismo. Vorrei aggiungere che il fatto che sia un discorso impopolare, non ripreso, per quanto stringente

ne sia la logica (ripeto: era un sillogismo a tre premesse), nemmeno sulla stampa di sinistra, credo sia un brutto indizio che il valore di fondo che presiedette al lavoro dei costituenti, dei padri della Repubblica — siamo bravi ad osannarlo nei giorni di festa — il valore della solidarietà, dico, sta diventando un nome vano, non perseguito se non retoricamente, se non con la bocca, nei giorni feriali. Lasciamo che esso sia sovrachiato dalla spinta individualistica, guicciardiniana, se volete, all'interesse privato dominante, al « particolare ». Ma vogliamo proprio lasciare alla Chiesa — il cardinale Benelli ancora domenica scorsa a Santa Maria del Fiore — il compito di richiamare a questi doveri di solidarietà? E non sarebbe anche stretto dovere nostro, Governo e Parlamento?

Non proporremo emendamenti su questo terreno; non ci interessano in Parlamento le testimonianze isolate, prive di consenso politico.

Il mio è stato soltanto, a nome del Gruppo, un invito alla riflessione; semmai il nostro concorde lamento, la nostra dolorosa constatazione dell'abbassamento, della degradazione del livello morale della nostra società e specialmente di quella parte, non certo esigua, di giovani che non si riconosce più nella Costituzione; se questo lamento non debba essere preceduto e reso più sincero, più credibile da un'autocritica (o da un esame di coscienza) sulla crescente responsabilità di non avere più il coraggio di essere fedeli fino in fondo, nello spirito e nella lettera, alla Costituzione e ai suoi valori. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Urbani, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 3 da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P A L A , segretario:

Il Senato,

constatato che nei molti grandi centri nei quali non è possibile ottenere alloggi

in affitto e sono in atto numerosi sfratti, esistono molti alloggi vuoti, disponibili e non affittati,

impegna il Governo a definire le vie e i mezzi per accertare l'entità del fenomeno e a porre allo studio misure, comprese quelle di natura fiscale, atte a sanare una contraddizione intollerabile sul piano sociale e a equilibrare la domanda e l'offerta degli alloggi in affitto.

9. 366. 3 **LIBERTINI, BENEDETTI, OTTAVIANI, GRAZIANI, GUERRINI, TROPEANO, LUGNANO, MOLA, MONTALBANO, URBANI**

P R E S I D E N T E . Il senatore Urbani ha facoltà di parlare.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Gozzini, proprio adesso, ha toccato un punto sul quale desidero soffermarmi ancora un momento perchè è l'argomento di un ordine del giorno che abbiamo presentato e che ritengo opportuno illustrare.

Il collega Gozzini ha sviluppato il tema della contraddizione che esiste, che noi viviamo qui nel momento stesso in cui facciamo questo dibattito, fra il dilagare del grave fenomeno della mancanza di case di abitazione e il permanere, specie nelle zone dove la penuria di case è più grave, di un rilevante numero di case che restano vuote perchè sfitte, e che non vengono messe sul mercato.

Non abbiamo informazioni dettagliate, ma da documenti di associazioni interessate, da notizie di stampa e anche da informazioni individuali di molti fra coloro che la casa la cercano, troviamo la fondata opinione che il fenomeno, specie nelle grandi città, ma non solo in queste, è di notevole portata.

A Roma, per esempio, si parla di venti, trenta e perfino di quarantamila appartamenti sfitti. Del resto il fenomeno — e la cosa ha una sua rilevanza — non è di oggi; in un documento unitario delle associazioni degli inquilini si mette in luce che sulla base del censimento del 1971 in Italia c'erano due milioni di appartamenti sfitti, 120.000 in Lombardia, 30.000 a Milano!

Credo si possa dire che il fenomeno riguarda anche la piccola proprietà, perchè è evidente che in una situazione tesa di mercato, chiunque ha una casa a disposizione è tentato di lucrare di più. Bisogna dire però che chi possiede una sola casa o poche unità immobiliari trova maggiori difficoltà nel compiere un'operazione tipicamente speculativa, quale quella di non vendere o di non mettere sul mercato degli affitti le case che possiede, in vista del fatto che quel bene si rivaluterà col passare del tempo e diventando un elemento attivo della spinta alla lievitazione dei prezzi di vendita e di affitto.

La piccola proprietà insomma trova dei limiti obiettivi nell'operare sistematicamente questa manovra.

Ben diversa invece è la situazione quando la spinta alle manovre speculative è la grande proprietà immobiliare direttamente collegata al capitale finanziario; quando sono i grandi costruttori come per esempio, *absit iniuria verbis*, i fratelli Caltagirone.

Allora la manovra speculativa è chiara, ha un suo peso rilevante e ottiene precisi risultati. Ma prima di accennarne, è da chiedersi preliminarmente quale sia l'entità del fenomeno. Per rispondere alla domanda in modo esauriente è necessaria un'indagine. Di qui l'opportunità, come è indicato nel nostro ordine del giorno, che il Governo — in collaborazione con gli enti locali — prenda un'iniziativa specifica per affrontare sotto l'aspetto conoscitivo il fenomeno e la sua entità: si tratta di superare una polemica che resta sinora avvolta nel consueto « polverone »; si tratta di quantificare il fenomeno e di verificare i dati, di aggiornarli.

L'obbiettivo conoscitivo che ci proponiamo potrà illuminarci su come procedere per attuare misure capaci di eliminare il fenomeno, contribuendo così alla soluzione del problema della casa.

Queste misure sono urgenti perchè il fenomeno è rilevante per diverse ragioni. Innanzitutto per una ragione politica. È evidente che il cittadino, il lavoratore, che va alla ricerca di un appartamento da affittare, vive nel proprio intimo drammaticamente una contraddizione che non può che suscitare sdegno ed esasperazione: egli non trova da affittare la casa di cui ha urgente e pres-

sante bisogno pur verificando di persona che vi sono decine, centinaia o magari migliaia di case vuote e che tali restano perchè il proprietario non intende metterle sul mercato nè per venderle nè per darle in affitto.

Vi è poi una ragione economico-sociale. Se è vero, come noi sosteniamo, che è soprattutto la grande proprietà immobiliare che opera in questa direzione, vi è da ricordare che questa ha avuto ed ha tuttora alti e costanti profitti grazie agli investimenti nell'edilizia. E tuttavia, in un momento come l'attuale, la grande proprietà immobiliare non si accontenta più di questi profitti, seppure ampiamente remunerativi, ma opera in un'altra direzione, compiendo una tipica operazione che può definirsi di imboscamento e di influenza illecita, perchè distorta, sul mercato, così contribuendo a creare una condizione di estrema tensione della domanda.

Ma quando si accentua la penuria di case sia in vendita che in affitto, pur essendo oggi i prezzi degli affitti e di vendita più remunerativi (anche per le diffuse pratiche che correggono al rialzo, « all'italiana », i limiti dell'equo canone) e si crea una situazione per cui le uniche case a disposizione del mercato sono appunto quelle che artificialmente vengono poste fuori mercato, allora c'è da chiedersi se non siamo in presenza di quel complesso fenomeno patologico dell'economia che tutte le società moderne hanno cercato e cercano di evitare attraverso una legislazione antimonopolistica.

Credo che questa valutazione vada messa in connessione con quello che diceva il collega Gozzini a proposito dell'altro risvolto di questo comportamento economico, cioè con il fatto che, attraverso questa azione sul mercato, si colpisce anche, e in maniera clamorosa, il limite che i costituenti hanno voluto porre non solo alla proprietà privata ma anche all'iniziativa economica che anch'essa, come dice la Costituzione, non deve essere in contrasto con i valori e le esigenze sociali, con l'uso sociale dei beni.

Allora, riflettendo su questi due aspetti della questione che meritano certo un approfondimento di fatto, e di dottrina, ma che tuttavia mi pare abbiano una loro fondatezza

za, mi chiedo se, oltre all'azione conoscitiva mirante a stabilire l'entità del fenomeno, non sia opportuno porsi anche la questione di quali misure assumere per frenare il fenomeno, per disincentivarlo, riuscendo a rendere più limpido e dritto il comportamento di forze economiche certo potenti, che nella nostra società pluralistica e che riconosce le insostituibilità del mercato, è bene possano liberamente operare, ma non in modo anarchico, bensì secondo una linea che non vulneri l'interesse sociale già compromesso oggettivamente dalla pesantezza e dal carattere della domanda.

Avere una casa infatti è uno dei bisogni primari dell'uomo, come gli alimenti; ma, a differenza delle derrate alimentari, le case non si possono importare, non si possono commerciare come altri beni ugualmente di prima necessità, ma forniti di un altissimo coefficiente di mobilità e di convertibilità.

Ecco perchè nel nostro ordine del giorno poniamo anche la questione delle misure da prendere che dovrebbero essere secondo noi prevalentemente di carattere fiscale. Mi risulta, per esempio, che l'imposta catastale oggi è più bassa per gli appartamenti che sono vuoti e più alta quando sono occupati; la norma era del tutto giustificata in una situazione di normalità: le case erano sfitte perchè non si trovava da affittarle; il bene quindi non rendeva e veniva caricato meno di imposte. Nelle condizioni attuali sarebbe il caso di modificare radicalmente questo meccanismo.

Altre misure fiscali, più penetranti, di carattere disincentivante riteniamo siano praticabili, al fine di smobilizzare le case sfitte esistenti, favorendo nel contempo quelle iniziative degli enti locali, che finora sono state tuttavia poco efficaci, con le quali i sindaci, in particolare dei grandi comuni, hanno cercato di operare, sulla base del consenso degli interessati, una specie di mediazione pubblica tra domanda fortissima di case ed offerta quasi inesistente. Molti sindaci italiani, e alcune associazioni di inquilini nonchè

i sindacati, hanno posto la questione, già sollevata dal collega Gozzini, circa l'opportunità di stabilire « l'obbligo a contrarre » da parte della proprietà assenteista (mi pare si possa usare proprio questo termine); obbligo a contrarre che potrebbe essere cautelato da tutta una serie di garanzie e che al limite finirebbe con l'avere anch'esso soltanto una funzione disincentivante. Infatti è chiaro che nel momento in cui ci fosse una misura di questo genere in mano del potere pubblico, probabilmente questo solo fatto indurrebbe i proprietari di case sfitte a metterle sul mercato e a riavviare il processo normale della domanda e dell'offerta.

Questa non è una nostra proposta, ma l'ho citata come proposta che viene dai luoghi dove forse il problema è più drammatico e che riteniamo sia degna di attenzione.

Per queste tristi ragioni chiediamo al Senato di approvare l'ordine del giorno n. 3. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Porta, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno nn. 2 e 6 da lui presentati insieme con altri senatori. Si dia lettura degli ordini del giorno.

F I L E T T I , segretario:

Il Senato,

constatato che gli istituti previdenziali ed assicurativi non hanno generalmente adempiuto agli obblighi che loro derivano dalla legge 31 marzo 1979, n. 93,

impegna il Governo ad assumere tutte le necessarie iniziative per garantire che ritardi ed inadempienze siano superati e che il potenziale economico e finanziario degli istituti stessi sia, nei limiti prescritti, utilizzato per fronteggiare l'emergenza.

9.366.2 **LIBERTINI, BENEDETTI, OTTAVIANI, CALICE, GUERRINI, TROPEANO, BENASSI, MONTALBANO, VALENZA, LUGNANO, MOLA, LA PORTA**

Il Senato,

constatato come in questi ultimi tempi sono state avanzate proposte di modifica delle vigenti disposizioni fiscali in materia edilizia, come ad esempio la norma contenuta nella legge finanziaria per il 1980;

considerata la sentenza della Corte costituzionale in merito all'INVIM;

rilevato, pertanto, che l'attuale situazione fiscale sugli immobili è contraddistinta dai caratteri di improvvisazione e precarietà;

rilevato come tutta la materia abbia bisogno di una normativa che risponda ai requisiti della chiarezza, della unitarietà e della progressività;

impegna il Governo a predisporre una organica proposta di modifica dell'attuale sistema fiscale sugli immobili in modo da superare ingiustizie, contraddizioni e situazioni di privilegio fra i contribuenti e nel contempo consentire un uso più socialmente utile del patrimonio edilizio esistente in Italia.

9. 366. 6 OTTAVIANI, BENEDETTI, LIBERTINI, TROPEANO, MOLA, CALICE, GUERRINI, COLAJANNI, GRAZIANI, URBANI, LA PORTA, TEDESCO TATÒ Giglia

P R E S I D E N T E . Il senatore La Porta ha facoltà di parlare.

L A P O R T A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro gli ordini del giorno presentati dal mio Gruppo con i quali si richiama l'attenzione del Governo su una serie di obblighi precisi che derivano agli enti previdenziali e agli istituti assicurativi dalla legge del marzo 1979, n. 93, per porre anzitutto una domanda al Governo: che cos'è che può indurre o induce gli istituti previdenziali, gli istituti assicurativi a rifiutare nella pratica obblighi che vengono stabiliti dalla legge? Mi pare, di fronte a questo rifiuto, sia da consta-

tare l'esistenza di una antica e radicata concezione che permane nella gestione di questi istituti e che è necessario correggere: la concezione che i patrimoni edilizi e le riserve finanziarie di cui dispongono si possano utilizzare con decisioni e regole che appartengono ai metodi e alle filosofie che presiedono alla gestione dei patrimoni privati, cui si aggiunge il convincimento che amministratori e dirigenti di questi enti sono immuni anche quando violano gli obblighi che la legge impone loro. Ma c'è anche da considerare il modo in cui nei fatti questi patrimoni vengono amministrati; c'è cioè da definire in che modo gli alloggi di proprietà di questi enti sono ceduti in affitto. Si soggiace a spinte corporative nell'assegnazione di questi alloggi, c'è clientelismo? C'è certamente un po' di tutto questo, ma è così, proprio così, che viene a mancare quell'uso sociale del potenziale economico di cui dispongono questi istituti per fare fronte a problemi emergenti nella società, con i mezzi che la stessa società ha messo a loro disposizione. Viene cioè a non essere esercitato uno dei compiti che la società assegna a questi enti, a questi istituti, compito che è richiamato e imposto con la legge a cui facevo riferimento all'inizio.

C'è quindi un uso distorto di questi mezzi, un uso distorto che deriva nel caso migliore da mancanza di direttive da parte del Governo, ma che può essere conseguente ad orientamenti sia pure inespressi, ma non per questo meno validi, che regolano l'attività di questi enti ed il loro rapporto con il Governo. È una domanda che rivolgo al sottosegretario Giglia, perchè mi pare utile trovare una risposta, non tanto per sanare fatti passati quanto per indicare vie meno distorte, più agevoli, più rettilinee per l'avvenire nella gestione di questi patrimoni. Discutibile poi credo sia l'uso delle risorse finanziarie affidate a questi enti, a questi istituti; discutibile anche la destinazione assegnata a queste risorse. Già nella discussione generale il collega Ottaviani faceva riferimento alle drammatiche condizioni esistenti nel

Mezzogiorno per la scarsità del patrimonio abitativo, per il deterioramento cui è stato sottoposto in conseguenza dell'emigrazione e in taluni casi, aggiungo, per il provincialismo e l'imbarbarimento culturale che hanno spinto amministrazioni comunali, come quella di Palermo, ad abbandonare, fino a renderli inabitabili, i centri storici.

Questi istituti previdenziali ed assicurativi potevano usare le loro risorse finanziarie per un'opera necessaria di risanamento, di ristrutturazione, di valorizzazione di parte di questi centri storici? Credo che anche questa sia questione che il Governo dovrebbe valutare per dare una risposta positiva e disporre perchè gli enti intervengano coi loro mezzi in favore delle città meridionali. Si tratta di salvare i centri storici da tendenze volte ad abbattere l'esistente per trasformarli in anonimi dormitori, o in ancor più anonimi centri direzionali, e si tratta soprattutto di restituirli alle popolazioni, dopo averli risanati e resi abitabili. Noi pensiamo che gli istituti possano avere un ruolo positivo in questo senso perchè non devono essere mossi dalle ragioni speculative che muovono privati e immobiliari, ragioni che molte volte inducono la speculazione privata ad agire in senso contrario all'interesse generale delle popolazioni.

Vorrei citare, e in un certo senso approfitto della presenza a questo dibattito del sottosegretario Giglia, siciliano come me, il caso di Palermo e del suo centro storico, il caso della capitale della Sicilia, di una delle città più importanti del nostro paese, almeno per numero di abitanti. Sulla necessità di intervenire con immediatezza per la costruzione di alloggi popolari da parte di tutti gli enti preposti a questi compiti, oltre che degli istituti previdenziali ed assicurativi, credo non ci siano dubbi. Basterà citare solo un dato: nella graduatoria per l'ammissione al diritto ad avere la casa popolare a Palermo si ha una reale possibilità di accesso solo se il nucleo familiare supera il coefficiente di 13 punti. Nelle città del nord si ottiene questo diritto con un coefficiente di 6-7 punti. Già questo indica la dimensione della neces-

sità di case esistente a Palermo. Non voglio citare i dati sul numero dei richiedenti considerati aventi diritto e in lista dal 1974, nè voglio citare le stime sulla domanda inespresa (chi sa di non avere più di 10 punti di coefficiente non fa nemmeno la richiesta, sapendo di non potere entrare nella graduatoria). Credo che basti questo dato sul punteggio necessario, per indicare la dimensione del bisogno di case a Palermo.

Tuttavia, proprio in questa città di oltre 700.000 abitanti, le macerie dell'ultima guerra non sono state ancora rimosse dal centro storico. Sono passati ormai 35 anni, e le macerie dei bombardamenti del 1943 si trovano ancora ammassate nel centro storico, quasi a corona di tutti i beni monumentali che la città aveva saputo costruire nel corso dei secoli. I progetti di risanamento di questo centro sono in gestazione da almeno 20 anni, anche se il comune dispone di congrui finanziamenti della regione e dello Stato.

Le stesse grandi società edilizie a capitale pubblico di emanazione dell'IRI non hanno saputo dare apporti risolutivi a questo problema del risanamento di Palermo. Sono stati così sottratti all'uso abitativo e civile chilometri quadrati di aree fabbricabili nel centro della città, nei quattro mandamenti che componevano la vecchia città di Palermo. E ciò non è avvenuto per caso, onorevole Sottosegretario, ma per una scelta precisa di natura politica. Da parte degli amministratori della città di Palermo, da parte delle classi dirigenti che esprimono queste amministrazioni palermitane, con una continuità che non ha trovato interruzioni dal dopoguerra fino ad oggi, si è scelto di valorizzare aree periferiche per alimentare, per incentivare, per creare le condizioni migliori alla speculazione delle aree fabbricabili. E noi che viviamo a Palermo sappiamo che cosa tutto questo ha significato per la città, per i suoi abitanti, per il buon nome stesso della Sicilia.

Ma credo che ancora più grave sia stato il fatto che con questa scelta è stato sottratto alla città il suo centro storico, che oltre 140 mila cittadini residenti nei quattro mandamenti (erano più di 200.000 nell'immediato

dopoguerra mentre adesso sono circa 60.000) sono stati costretti a trovare alloggio in quartieri-dormitorio periferici senza anima, senza storia, senza punti di aggregazione sociale. Se mi è consentita la considerazione, sono state tagliate le radici di un'intera città, svilendone le tradizioni, distorcendo le basi proprie della cultura popolare, al solo scopo di favorire le speculazioni sulle aree fabbricabili, speculazioni — e mi limito a questo perchè non rientra nell'argomento — che sono state rese sanguinose dall'intervento della mafia.

Io vorrei — e non sembri una divagazione — dare due esempi di cosa questo probabilmente ha significato per le nostre popolazioni anche per dare un'idea dei guasti che si vanno cumulando nelle nuove generazioni, nei ragazzi, ma anche nelle vecchie generazioni; e non è un fatto che riguardi solo Palermo, grosso modo riguarda la società meridionale nel suo complesso. A Palermo, nei giorni scorsi, un ragazzo di dodici anni, ricoverato in un istituto di rieducazione, si è suicidato impiccandosi, per manifestare in questo modo la sua protesta contro i sistemi di rieducazione praticati in quell'istituto. A Gela pochi giorni fa un operaio edile, in un momento di aberrazione suscitato dall'ordine di demolizione di una parte del fabbricato che si era costruito con le proprie mani, si è suicidato con un colpo di pistola. Negli stessi giorni, in un altro istituto di rieducazione in Italia, a Milano, per protestare contro i sistemi messi in opera in quell'istituto, una ventina di ragazzi sono usciti dall'istituto stesso, sono andati dal giudice a protestare e a chiedere la modifica dei sistemi di correzione lì in uso.

Cos'è che ha portato all'autoannientamento un ragazzo di dodici anni a Palermo, un operaio edile a Gela, mentre contemporaneamente la diffusione dei metodi democratici, il ricorso permanente ad essi, la sollecitazione che proviene dalla nostra società alla partecipazione popolare nella soluzione dei problemi, spingono invece i ragazzi di Milano ad unirsi, per andare a protestare e a risolvere i problemi? Da cosa deriva una dif-

ferenza così profonda nel modo di esprimere la propria protesta, contro il modo di essere di questa nostra società?

Non è possibile che gli aspetti disumani ormai assunti dalle città meridionali, dalla vita che vi si conduce, dalle frustrazioni indotte nella popolazione di queste città, abbiano influito e spinto verso queste forme estreme non solo di protesta, ma anche di testimonianza contro le storture e le distorsioni della nostra società?

Credo che bisognerebbe pensare a queste cose proprio come conseguenza di questo modo di concepire la vita nelle nostre città meridionali e come conseguenza del saccheggio cui sono state sottoposte.

C'era e c'è una possibilità, sia pure limitata, nell'ambito dei loro mezzi, delle loro possibilità, delle loro risorse da parte di questi istituti previdenziali e assicurativi, di intervenire a salvaguardia di questi beni antichi delle nostre città, ma anche a salvaguardia di un tessuto urbano che consente una vita sociale più aggregata, una condizione di vita più umana di quella che si vive in quartieri come Borgo Nuovo o lo ZEN, nei quali se si rientra a tarda sera si è più sicuri solo se si è in compagnia, perchè è diventato pericoloso percorrere quelle strade da soli.

Noi pensiamo che l'intervento di questi istituti era ed è possibile, ma l'esperienza suggerisce che l'uso delle risorse finanziarie degli enti a questo fine si può realizzare solo se l'iniziativa del Governo assume la fermezza e la coerenza necessarie, se si scoraggia, cioè, l'uso corporativo e clientelare dei beni patrimoniali messi a disposizione di questi enti e se si incoraggia, al contrario, un uso delle risorse al servizio della società per affrontare questioni che comportano, oltre alla riutilizzazione di patrimoni edilizi abbandonati, la valorizzazione di beni, di tradizioni e di monumenti che appartengono alla storia ed alla cultura del nostro popolo.

Il secondo ordine del giorno, signor Presidente, il numero 6, si illustra da sè giacchè è abbastanza chiaro nell'articolato e nelle cose che chiede; lo consideri, pertanto illustrato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bausi. Ne ha facoltà.

BAUSI. Signor Presidente, cercherò brevemente di riassumere quello che è il fondamentale significato, a mio giudizio, del provvedimento che è al nostro esame, cercando di evitare pericolose deviazioni in settori che, pur estremamente interessanti, forse non sono strettamente legati alla realtà del problema che stiamo esaminando.

Ci incontrammo il 4 ottobre 1979 in quest'Aula per esaminare alcune mozioni che erano state presentate da due Gruppi politici su quest'argomento e ci stette a cuore, allora, mettere in evidenza un fatto fondamentale che, secondo noi, doveva essere l'elemento portante di quel provvedimento legislativo che fino a quel momento, pur preannunciato, non era ancora stato predisposto dal Governo.

Ci premeva cioè non riaprire la strada delle proroghe senza prospettive; ci premeva che insieme ad una proroga pur che fosse, in relazione a certe situazioni di emergenza che venivano in quel momento denunciate e che obiettivamente esistono, ci fossero insieme alcuni provvedimenti in positivo che dessero la speranza che in fondo alla proroga esisteva una prospettiva reale, concreta, di far sì che la prossima volta non ci dovessimo trovare ancora di fronte a questa necessità ripetitiva, estenuante, di provvedimenti di rinvio.

Dobbiamo dare atto che il Governo ha risposto positivamente nel suo provvedimento legislativo (anche in forza di alcune correzioni che sono state fatte in sede di Commissioni congiunte) a questa richiesta e, quindi, abbiamo un quadro generale che non sarebbe giusto considerare per parti separate, ma che va giudicato e valutato nella sua interezza perchè soltanto questa potrà dare un significato anche a certe indicazioni e a certi provvedimenti, contenuti nel contesto, sui

quali possono esserci da parte di tutti, anche da parte nostra come parte politica, alcune perplessità.

Dico subito che per quanto è accaduto nelle Commissioni congiunte 2ª ed 8ª in merito alla modalità della proroga è veramente fuori luogo parlare di colpi di mano; anche perchè altrimenti avremmo un concetto un po' deformato di quella che dovrebbe essere la funzione dialettica di un qualsiasi organismo che è chiamato per un verso a confrontare in se stesso quella che è la validità di certe tesi e, per altro verso, anche a costituire quello stimolo, quella censura, quella forma di indicazione rispetto allo stesso Governo quando alcuni provvedimenti non siano pienamente soddisfacenti in relazione all'esame che il Parlamento ne fa. Pensare diversamente sarebbe, forse, un alterare la funzione del Parlamento, se dovessimo considerare che questo fosse soltanto. . .

PERNA. È un dispettino che avete fatto al Governo!

BAUSI. . . . un elemento di ratifica del disegno di legge. Quello che è strano è che se per caso queste diversità di vedute dovessero sopravvenire da altre parti politiche che non sono le nostre, allora non sono più colpi di mano, ma sono un vero successo democratico.

Quindi dico chiaro che a me questa diversa terminologia non va bene. (*Interruzione del senatore Perna*).

URBANI. Ma la vostra parte sostiene il Governo, voi siete la maggioranza!

BAUSI. Siamo qui per esprimere. . . (*Interruzione del senatore Perna*). Scusi, se si sente colpevole . . .

PRESIDENTE. Senatore Perna, può interrompere una volta, ma non tre volte.

P E R N A . Ma siccome è una commedia degli equivoci possiamo recitare un po' a soggetto.

P R E S I D E N T E . Proseguo, senatore Bausi.

B A U S I . Quindi noi abbiamo avuto delle responsabili riserve sul testo originario del Governo anche perchè, amici, dobbiamo tutti prendere atto che accade per la prima volta nella storia di questa materia, dalla fine della guerra ad oggi, che vengano rinviati dei provvedimenti emessi per la situazione di necessità del proprietario o addirittura quando lo stesso conduttore disponga di altre abitazioni. È stato fatto invece di ogni erba un fascio decidendo di rinviare tutto. Abbiamo ritenuto in sede di Commissioni di apportare alcune modificazioni perchè il principio di sempre fosse confermato anche in questo provvedimento.

D'altra parte che cosa diciamo? Oggi il Governo ha presentato un emendamento all'articolo 1. A nostro giudizio la materia è troppo grave — anche perchè colpisce da vicino gente che soffre — per poter trincerare dietro questioni di principio o di parte la soluzione di un problema. Per questo accettiamo l'emendamento che il Governo propone all'articolo 1: lo accettiamo perchè riteniamo di doverlo interpretare nel suo giusto significato, cioè come la conferma di una volontà precisa che nessun altro rinvio verrà proposto dopo quello che oggi, con l'emendamento dello stesso Governo, viene ulteriormente differito. Noi accettiamo questo emendamento del Governo anche perchè ci auguriamo che questa disponibilità costituisca un invito alle altre forze politiche a non presentare emendamenti devastanti delle norme che si sono definite « in positivo ». Sono state fatte alcune obiezioni in merito a tali norme, però ricordiamo che le leggi sono fatte per servire agli uomini e alle loro necessità e non sono nè devono essere delle entità astratte. Se il piano decennale deve essere accelerato non rifiutiamo — solo per delle questioni astratte, di principio — ogni provvedimento che serva ad accelerare il piano decennale, non rifiutiamo qualsiasi provvedimento che serva

ad integrare il piano decennale, non creiamo astrattamente degli idoli, costituiti poi da provvedimenti che a distanza di tempo, magari in questa stessa sede, siamo pronti a sconfessare dicendo: forse se si fosse fatto diversamente si sarebbe fatto meglio, come in ultima analisi sta succedendo per molti provvedimenti.

Per questo dicevo di esaminare la legge tutta insieme, per questo dichiaro la nostra disponibilità anche per quanto riguarda gli emendamenti che il Governo ha presentato all'articolo 1. A nostro avviso nella legge ci sono alcune indicazioni importanti che veramente possono arrivare a ribaltare nella realtà quelle situazioni di disagio che siamo qui a lamentare.

La disponibilità di 400 miliardi per i comuni con oltre 350.000 abitanti per l'acquisto di abitazioni già costruite o in corso di costruzione per sanare gli sfratti è un provvedimento importante; l'autorizzazione alle regioni di utilizzare il dieci per cento di quanto stanziato dal piano decennale per l'edilizia, per gli altri comuni — quindi non soltanto per quelli con oltre 350.000 abitanti — che si trovano in una situazione di particolare tensione abitativa . . .

L I B E R T I N I . Dove li prendete questi soldi?

B A U S I . Sono previsti nel piano decennale per l'edilizia. Poi esistono, al di là del piano decennale per l'edilizia, come ulteriore potenziamento del piano stesso, mille miliardi a favore dei comuni che dovranno essere individuati dal CIPE — il correttivo apportato, sia pure in modo discutibile, in sede di Commissione congiunte, è volto a non limitare il beneficio ad alcune aree di difficile indicazione — per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia, comprese le opere di urbanizzazione.

Vi è infine la disponibilità di 120 miliardi come concorso dello Stato per l'acquisto, da parte di singoli cittadini con redditi limitati, di un alloggio per la propria abitazione, costruito, in corso di costruzione o da costruire nel comune di residenza, con la garanzia sussidiaria dello Stato fino al 100 per 100

della spesa sostenuta per l'acquisto o per la costruzione.

Credo che questi siano interventi importanti, onorevoli colleghi, poichè in qualche modo illuminano il contenuto di quelle proroghe degli articoli 1 e 2 che altrimenti aprirebbero una strada senza sbocco. È possibile pensare che, al termine di questi periodi, possano via via affacciarsi realizzazioni concrete che servano a risolvere radicalmente il problema senza affrontarne solo gli effetti, ma cercandone le cause.

Non sogniamo ritorni al passato; sosteniamo coerentemente una posizione nella quale la Democrazia cristiana si è sempre riconosciuta e che fra l'altro trova il suo riferimento più preciso nelle stesse indicazioni della Carta costituzionale, in base alla quale il nostro sistema prevede e tutela la proprietà privata e la libertà di impresa.

Il collega Venanzetti ha proposto un ordine del giorno per ricordare a tutti che vi è un impegno volto ad agevolare la diffusione della proprietà dell'abitazione. Per questo ci troviamo a contestare certe posizioni che sono emerse anche questa sera dagli interventi di alcuni colleghi del Gruppo comunista. Tra l'altro le eccezioni introdotte alla norma dell'articolo 1 attraverso il 2-bis, le eccezioni alla sospensione indiscriminata di tutti gli sfratti — lo stato di necessità, il fatto di disporre di altro alloggio, la grave inadempenza — sono contenute in un provvedimento che abbiamo approvato nella scorsa primavera con la partecipazione attiva di tutti. Questo è espressamente previsto nella legge n. 93 del 1979. E fummo d'accordo.

Vi è poi la questione dei comuni. Consentitemi qualche osservazione su questo argomento. Sono stati ricordati i comuni di Napoli, di Firenze e di Palermo; però c'è da domandarsi come mai al comune di Napoli, pur essendo stato approvato ormai da oltre quattro anni il piano regolatore generale, non sono stati approvati i piani particolareggiati. E se non si approvano i piani particolareggiati, non si va avanti con le iniziative edilizie.

Tutti ricordiamo, senatore Gozzini, il professor La Pira, però dobbiamo anche ricordare che per lui l'autonomia dei comuni era in-

tesa in senso pieno ed egli non ha perso i suoi giorni per venire a chiedere a Roma aiuti e benedizioni, perchè se doveva requirere ha requisito. Ma insieme ha fatto anche un'altra cosa: ha fatto le case minime, cioè ha fatto ciò che noi desidereremmo che i comuni facessero senza venire in delegazioni presso il Governo e il Parlamento per chiedere rinvii, in relazione al provvedimento in corso d'esame. Ma desidereremmo anche che essi operassero in positivo per risolvere nel loro ambito i problemi esistenti perchè l'autonomia è fatta di due elementi: di potere e anche di responsabilità e non si può chiedere soltanto il potere rifiutando poi le responsabilità. Perciò chiediamo un fatto collaborativo da parte dei comuni.

O T T A V I A N I . Sembra che lei non sia mai stato sindaco, senatore Bausi! Ciò che dice dimostra che non sa quanti eventi si siano verificati nei comuni!

B A U S I . Dal momento che lei mi interrompe, mi consentirà una risposta personale. C'era un testo del Governo in cui si diceva che i comuni possono acquistare e si stabilivano delle indicazioni di massimali. Però chi, come lei, sa quali sono le difficoltà e le sofferenze degli amministratori locali, in sede di Commissioni ha chiesto che questi limiti venissero tolti proprio ritenendo che la responsabilità venga intesa nella pienezza del suo termine. Mi meraviglio nel vedere che la parte politica alla quale ella appartiene propone un mutamento con cui si restaura ciò che viceversa suppergiù di comune accordo era stato tolto, ovvero un limite, un tetto.

D'altra parte quante volte i comuni hanno preso decisioni anche più gravi di quella di acquistare una casa e le hanno prese con la responsabilità che ciò comporta! Vuol dire che la responsabilità avrà una sua contropartita politica, perchè troppe volte si trasferiscono, sbagliando, le censure di queste responsabilità in sede diversa da quella politica. Ciò non è giusto e credo che anche su questo punto dovremmo essere d'accordo.

Dunque, questo provvedimento ci offre una reale concreta occasione, mettendoci di

fronte alla nostra coerenza: il problema della casa lo si risolve attraverso provvedimenti che facciano sì che in un modo o nell'altro si acceleri la produzione e in ogni senso la disponibilità delle abitazioni; altrimenti non sarebbe serio limitarsi a chiedere qualche giorno di proroga o qualche mese di proroga senza avere una proposta valida da offrire per risolvere il problema. Guarderei infatti con estrema preoccupazione per la nostra dignità pubblica un fatto del genere e se dovessimo ripresentarci nuovamente qui al Senato perchè le cose non sono andate come avremmo desiderato che andassero. Credo che non ci sia da parte di nessuno, e particolarmente da parte nostra, niente da rinnegare delle leggi che si sono succedute nel settore in questi ultimi due anni, dalla legge n. 392 alla legge n. 457; diciamo che potranno essere armonizzate più puntualmente, finalizzate a ricreare un clima di fiducia che forse ha dimensioni più ampie di quelle legate allo stesso problema della casa. Noi come democristiani, credete, senza polemica, senza iattanza, intendiamo perseguire gli obiettivi costituzionali evitando polemiche, rispettando i diritti che più acutamente sono avvertiti dai piccoli proprietari, con la massima comprensione verso i conduttori più colpiti, ma senza esasperazioni, senza forzature drammatiche che diventano anche crudeli quando cadono sulle aspettative e le speranze di tanta gente; non vorrei che certe forme di strumentalizzazione anche associative fossero dettate dalla preoccupazione che se finisce il problema degli sfratti, le associazioni rimangono disoccupate.

In quest'Aula ci sono spesso, a volte anche ingiustamente, parole drammatiche e previsioni anche fosche. Nonostante tutto, ho la sensazione che se arriviamo, con quella pazienza che abbiamo avuto tante volte, a trovare momenti di coincidenza delle diverse prospettive che certo stanno dietro ciascuno di noi, di fronte a questa serie di previsioni tristi, fatali, credo che con questo provvedimento forse potremmo aprire la strada ad una svolta di speranza. Vediamo perciò se nella giornata di domani sarà possibile dare per tanta gente che nel paese aspetta le nostre decisioni questo segno di speranza e di fiducia.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno, che si intende illustrato dal senatore Venanzetti nel corso della discussione generale:

Il Senato,

richiamato l'articolo 47 della Costituzione: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme... Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione... ».

riconfermato l'alto valore sociale ed economico della piccola proprietà edilizia, preoccupato che la mancata soluzione del problema della casa possa creare tensioni sociali non governabili se non saranno adottate tempestivamente misure adeguate e realistiche, senza il continuo ricorso a facili ma spesso inique proroghe degli sfratti;

impegna il Governo:

a promuovere provvedimenti coordinati e non contraddittori di ampio respiro che configurino una più organica politica nel settore, eliminando gli « effetti non voluti » nelle norme legislative più recenti (regime dei suoli, piano decennale, equo canone);

ad una rigorosa e più equa politica fiscale in materia di edilizia abitativa evitando misure che gravino ulteriormente sulla casa abitata dal proprietario;

ad una severa politica economica che riducendo l'incidenza della spesa pubblica corrente consenta di destinare al settore abitativo più adeguati mezzi finanziari.

9.366.1 VENANZETTI, GUALTIERI, MINEO, PINTO

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno n. 7, presentato dai senatori Calarco e Vincelli. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Il Senato,

valutata la grave situazione di carenza alloggiativa esistente nell'area metropolita-

na dello Stretto comprendente le città di Messina e Reggio Calabria, dove esistono ancora drammatiche testimonianze di gravi calamità naturali, come il terremoto del 1908, che hanno completamente sconvolto le strutture urbane,

nel momento in cui converte in legge il decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia,

impegna il Governo ad intervenire adeguatamente per la realizzazione di un programma straordinario edilizio nelle città di Messina e Reggio Calabria mediante l'utilizzazione dei finanziamenti previsti dall'articolo 8-bis del citato provvedimento, nel testo approvato dalla Commissione.

9. 366.7

CALARCO, VINCELLI

CALARCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALARCO. Non vi faccio perdere tempo, data l'ora tarda. Insieme con il senatore Vincelli ho riproposto un argomento che avevo portato in sede di Commissioni congiunte e che non è stato approvato: spezzavo una lancia non campanilistica, ma sottoponevo, anche alle sinistre, il problema delle città di Messina e di Reggio, che oltre ai problemi del sociale hanno anche quelli storici. Sono due città che, distrutte nel 1908, dopo trentacinque anni sono state rase al suolo dalla guerra.

LIBERTINI. Dillo alla maggioranza!

CALARCO. La maggioranza aveva per metà aderito alla mia proposta; solo voi siete rimasti seduti, altrimenti la mia proposta sarebbe passata.

LIBERTINI. Noi abbiamo un emendamento che parla anche della città di Messina.

CALARCO. Va bene, lo vedremo successivamente.

Concludo riproponendo all'attenzione del Senato e del Governo i casi particolari di Messina e di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

FLAMIGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. La prego, Presidente, di intervenire presso il Ministro dell'interno perchè sia data risposta ad una interrogazione da me presentata fin dal 6 novembre (4-00472) in merito ad una grave carenza di applicazione della legge che dispone particolari elargizioni e benefici per i superstiti delle vittime del dovere.

Ho fatto cenno particolare ad un caso inammissibile: è stata negata la pensione privilegiata ordinaria, pur prevista dalla legge, alla vedova del vicequestore Boris Giuliano, ucciso dalla mafia il 21 luglio. Prego quindi il Ministro di venirci a dare una risposta.

PRESIDENTE. Senatore Flamigni, sarà cura della Presidenza sollecitare il Ministro dell'interno a rispondere all'interrogazione da lei presentata.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 29 novembre 1979**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 29 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. GRAZIOLI ed altri. — Aumento della indennità di accompagnamento a favore dei ciechi civili assoluti (133).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Modifiche alla misura dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione, relative parti staccate, nonché microfoni, altoparlanti e amplificatori di bassa frequenza (295-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (366).

La seduta è tolta (ore 22,55).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari